



Chirac, insieme a Cina e Russia, esclude un attacco aereo immediato nel caso in cui l'Irak non stia ai patti

Pronta la risoluzione anti-Saddam Ma è scontro sulle «gravi conseguenze»

Il Congresso Usa contesta Albright: necessario rifiutare l'accordo

Il testo appoggiato da Londra e Washington

Ecco i punti della bozza di risoluzione messa a punto da Gran Bretagna e Stati Uniti sull'accordo Onu-Irak, relativo alle ispezioni sui siti presidenziali. Il testo contiene un esplicito avvertimento a Saddam Hussein, punto contestato da Russia, Francia e Cina. Il Consiglio - si legge nel documento - è «determinato a assicurare l'immediata e piena attuazione da parte dell'Irak senza condizioni o restrizioni dei suoi obblighi derivanti dalle risoluzioni 687, 707 e 715 del 1991 e tutte le altre risoluzioni pertinenti successive». L'Onu riafferma l'impegno degli stati membri al rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Irak e ribadisce l'intenzione di considerare la cancellazione delle sanzioni «una volta che l'Irak avrà eliminato le sue armi di distruzione di massa. Il Consiglio sottolinea che l'Irak «deve obbedire ai suoi obblighi di cooperazione piena con l'Uncom e l'Aiea in accordo con le risoluzioni» e con gli impegni presi con il segretario generale. «Il Consiglio decide che il rispetto da parte dell'Irak di questi obblighi è necessario per la piena attuazione della risoluzione 687 che ha posto le condizioni del cessate il fuoco. Ogni violazione prosegue la bozza - «avrebbe le conseguenze più gravi» per l'Irak.

NEW YORK. Il testo della risoluzione che suonerà come un avvertimento a Saddam qualora non rispettasse i patti, è ormai pronto. L'Onu promette «serie conseguenze» se l'Irak non stia ai patti. La mediazione tra i rappresentanti delle grandi potenze pare a buon punto.

A sentire il rappresentante di Londra al consiglio di sicurezza, che sta mettendo a punto la bozza di risoluzione assieme all'americano Bill Richardson «non vi sono resistenze». E, sempre secondo il rappresentante britannico, la risoluzione dovrebbe contenere tre principi.

Il consiglio «si associa all'iniziativa del segretario generale a Baghdad, avverte l'Irak che c'è la luce alla fine del tunnel (la fine dell'embargo NdR), e lo avverte però che questo accordo deve funzionare». A questo punto potrebbe essere aggiunta la frase che parla di «serie conseguenze» in caso di inadempienze da parte degli iracheni. Ma è sul terzo punto, quello che prospetta una punizione, che si è animata la discussione che, ancora una volta, vede da un lato americani e britannici e dall'altro francesi, russi e cinesi. Proseguono così le «limature» che ritardano l'approvazione del documento che dovrebbe chiudere, almeno per il momento, la crisi innescata dal rifiuto di Saddam di aprire agli ispettori i siti presidenziali e altri edifici sospetti. Washington ad esempio sottolinea la necessità di prevedere automaticamente «gravi conseguenze» nel caso di una «flagrante violazione» dell'accordo e più in generale degli impegni imposti al regime di Saddam alla fine della guerra del Golfo.

Ma su questo punto sono comparsi i distinguo dei francesi. In un'intervista a Le Monde il presidente Chirac ha riassunto il punto di vista dell'Eliseo. «Che succedesse se l'Irak non gioca lealmente? - gli è stato chiesto. «L'Irak ha risposto che rischia le più gravi conseguenze». E fin qui Parigi e Washington sono in sintonia, ma - ha aggiunto Chirac - il meccanismo dell'intervento militare automatico non è accettabile. L'attacco militare è una mossa molto grave e si giustifica in quanto passo nel nome della comunità internazionale e solo con un dibattito in consiglio di sicurezza». Chirac ha anche prospettato la fine dell'embargo e la «reintegrazione dell'Irak nella comunità internazio-



nale» una volta che Saddam avrà deciso sul serio di collaborare. In caso contrario - come ha ribadito anche il ministro degli Esteri francese Vedrine - l'Irak «si esporrebbe alle più gravi conseguenze». All'Onu dunque si continua a «limare» la bozza. Intanto i rappresentanti dell'amministrazione Clinton debbono fronteggiare l'opposizione repubblicana che cerca di cavalcare la protesta degli insoddisfatti per l'accordo. Al capogruppo repubblicano al senato Trent Lott secondo il quale gli Stati Uniti «sono ancora in grado di rifiutare l'accordo» ha risposto ieri Madeleine Albright. «Questo non è il momento di colpire l'Onu - ha spiegato il segretario di Stato - ma il momento di mettere alla prova l'accordo». Ancora più esplicito è stato l'ambasciatore Usa all'Onu secondo il quale Annan ha firmato «un buon accordo» che Saddam deve ora rispettare. All'Onu intanto fervono i preparativi per rendere effettiva l'intesa allargando le ispezioni a tutti i siti definiti nell'accordo. Il segretario generale Kofi Annan ha nominato l'ex ambasciatore dello Sri Lanka all'Onu, Jayantha Dhanapala

capo della delegazione di diplomatici che seguirà gli ispettori nei siti presidenziali. Dhanapala, 59 anni, era stato nominato il mese scorso sottosegretario generale dell'Onu per le questioni del disarmo e si occupava da tempo della riduzione delle armi nucleari e convenzionali. Nel 1996 era tra i candidati alla successione di Boutros Ghali, ma vinse Annan. In breve dunque cominceranno le ispezioni, ma non vi è alcuna data certa sulla loro fine. Tareq Aziz, il vice di Saddam, aveva detto nei giorni scorsi che gli ispettori potevano concludere il loro lavoro «in 25 giorni». Ma il capo di Uncom, l'australiano Richard Butler, non è di questo avviso e ritiene che ci vorrà all'incirca un anno. «Se loro (gli iracheni) si attengono a ciò che è contenuto nel documento di Kofi Annan - ha spiegato il capo degli ispettori - e collaboreranno fattivamente con noi, non ci vorranno anni come è stato nel passato, ma un periodo relativamente breve». Tra i dirigenti dell'Onu vi sono altre opinioni, un funzionario ha ad esempio affermato che l'accordo «non pone limiti di tempo».

LA POLEMICA

I batteri dell'antrace forniti a Baghdad da Francia e Stati Uniti

PARIGI. Negli anni 1986 e 1987, Francia e Stati Uniti fornirono all'Irak alcuni ceppi del batterio dell'antrace, mentre società austriache, svedesi e svizzere fornirono al regime di Baghdad i contenitori di fermentazione dove far proliferare quei germi. Lo ha rivelato ieri mattina il quotidiano parigino «Le Figaro», citando come fonte il generale iracheno Hussein Kamel Hassan, un parente del presidente iracheno Saddam Hussein, nonché diversi scienziati fra cui un ex componente dell'Uncom, la Commissione Speciale dell'Onu incaricata di verificare l'eliminazione delle armi di sterminio dagli arsenali iracheni. Quest'ultimo, Raymond Zi-

linskas, ha rivelato che il prestigioso Institut Pasteur di Parigi aveva fornito al regime iracheno una versione attenuata del vaccino Stern, contenente il bacillo, e Michele Mock, capo del Laboratorio Tossine e Batteri Patogeni dell'istituto, ha spiegato che quella fornitura era stata effettuata in quanto richiesta da un centro di ricerca scientifica. Altri tre ceppi del bacillo, fra cui il tipo Vollum, che può indurre l'antrace, erano stati forniti - sempre secondo Zilinskas - dalla società American Type Culture Collection, di Rockville (Maryland). Solo l'istituto Porten Down di Salisbury, in Inghilterra, rifiutò la fornitura, aggiunge Le Figaro, che ha interpellato il ri-

guardo Peter Turnbull, uno degli scienziati del laboratorio inglese: questi ha rivelato che la richiesta era arrivata a metà del decennio scorso da scienziati iracheni e che il Porten Down la aveva respinta.

Ma il ministero degli Esteri francese si è affrettato a gettare acqua sul fuoco: «L'esportazione di ceppi di vaccino - ha precisato - non presenta in sé alcun interesse militare». Se un paese «ha intenzione di deviare l'utilizzazione a fini militari - sottolinea la portavoce del Quai d'Orsay, Anne Gazeau-Secret - deve procurarsi altri strumenti e quantità importanti di ambienti di coltura, ben superiori a quelli necessari ad un uso strettamente medico».

Intanto in Usa c'è grande allarme per una nuova arma biologica che Saddam starebbe cercando di produrre: un aereo senza pilota in grado di spargere germi micidiali sull'Arabia Saudita e su Israele. «Sappiamo - ha indicato una fonte dei servizi segreti - che gli iracheni stanno cercando di produrre un aereo senza pilota anche se non risulta che ci siano riusciti».

Domenica il voto nel Land tedesco, lunedì la Spd sceglierà l'«anti-Kohl» per le elezioni di settembre

Schröder alla prova della Bassa Sassonia È in gioco la sfida per la cancelleria

Non solo la Germania, ma l'Europa intera guarderà con vivo interesse, domenica prossima, alle elezioni regionali che si terranno in Bassa Sassonia. Il rinnovo della Dieta di Hannover, parlamento di uno dei più grandi, ricchi e popolati Länder tedeschi, sede della Volkswagen, primo gruppo automobilistico d'Europa, avrà la multiforme natura di test particolarmente significativo per le varie forze politiche che si presenteranno alle elezioni nazionali di settembre e di referendum sulla nomina del candidato socialdemocratico da opporre a Kohl. Nome chiave di questo prossimo appuntamento elettorale è Gerhard Schröder. Il popolare primo ministro spd della Bassa Sassonia domenica si gioca infatti oltre alla riconferma, anche la candidatura per la corsa alla cancelleria che si terrà a settembre. Proprio mercoledì scorso un comunicato del segretario generale della Spd ha fatto sapere che verrà anticipata al 2 marzo, quindi subito all'indomani delle elezioni, la riunione straordinaria del partito, che dovrà scegliere la riserva sulla nomina del candidato al premierato nazionale. Una nomina cui aspirano il presidente del partito e premier della Saar, Oskar Lafontaine, e appunto Schröder, il quale ha dichiarato, però, che accetterà di candidarsi solo nel caso che il suo partito non perda più di due punti. Ma i sondaggi sono ancor più benevoli, e lo danno in ascesa dal 44,3% di quattro anni fa al 45%. Un tale risultato, se fosse confermato dal

voto, sarebbe tanto più rilevante, in quanto la Spd ha perso consensi in tutte le elezioni regionali che si sono succedute nel corso degli ultimi anni. Domenica si svolgerà quindi un duello fra Spd e Cdu (per il partito cristiano democratico è impegnato il giovane Christian Wulff) il cui risultato porrà una seria ipotesi sulle elezioni politiche generali di fine estate, a cui la Spd guarda oggi, dopo 17 anni di opposizione, con la speranza di una tardiva vittoria.

Una speranza animata soprattutto dalla crescente popolarità di Gerhard Schröder, che già da vari mesi si pone sulla ribalta politica come avversario, interno alla Spd, di Lafontaine. Meno apprezzato nel partito di quanto non lo sia il suo collega concorrente, Schröder è tuttavia molto più popolare. È lo sfidante che Kohl teme di ritrovarsi di fronte, colui che da mesi nei sondaggi manda sotto sia lui che il proprio compagno di partito Lafontaine. Quest'ultimo, fra l'altro, già decisamente battuto nel '90, quando Kohl seppa magistralmente cavalcare l'ondata popolare dopo il collasso del comunismo nell'Europa dell'Est.

Oggi Schröder si propone come uomo pragmatico, che vuole da una parte rendere più efficienti i sontuosi programmi dello Stato sociale, e dall'altro dar nuovo vigore all'industria pesante, delle cui sorti dimostra di preoccuparsi in modo particolare. Nella sua veste di presidente della Dieta di Hannover, fra l'altro, egli è

membro, di diritto, del consiglio di amministrazione della Volkswagen. Particolare che forse rafforza la sua propensione a tener di conto più l'industria pesante che le piccole imprese, più lo sviluppo industriale che non gli obiettivi ecologisti, e che gli è valsa la fama di politico un po' troppo opportunistico, di uomo di sinistra il cui cuore batte sempre più a destra, lui che nasce alla politica nella vivace sinistra giovanile della Spd negli anni 60. Se il suo partito vincerà alle elezioni, però, egli promette di affrontare il problema dell'occupazione con un patto tra imprenditori e sindacati. Tuttavia rifiuta la proposta sindacale di una settimana lavorativa più corta, si dice contrario a fissare «un numero magico, come 35 o 32 ore». «Se cominciamo a parlare di settimana corta - sostiene - allora dobbiamo essere molto flessibili...».

I risultati di domenica prossima saranno attentamente esaminati anche per comprendere la direzione dei nuovi flussi elettorali. Interessante sarà vedere come andranno i verdi, dal momento che a sinistra la prospettiva più probabile per le elezioni di settembre è quella di un'alleanza rosso-verde. Anche sull'altro versante non è di poco conto il risultato che riusciranno a ottenere i liberali della Fdp, che in Bassa Sassonia non sono presenti nel governo. Ma sono ben presenti al Bundestag dove, senza la Fdp, Kohl non ha la maggioranza.

Eleonora Martelli

IL CANDIDATO CDU

Caposcuola dei «giovani selvaggi»

Fino a poco fa il suo ostacolo peggiore era quell'aria da ragazzino troppo per bene. Adesso, dopo quattro anni da leader della Cdu in Bassa Sassonia, Christian Wulff è un politico noto e stimato che si dice sicuro di strappare lo scettro al premier Gerhard Schröder. Nel '94, Wulff (38 anni) fece incassare alla Cdu la peggiore sconfitta dal '59: dal 42% passò al 36,4%. Nel frattempo però la sua popolarità è cresciuta e molti guardano a lui come uno che farà molta strada nel partito, paragonandolo a Kohl. Avvocato e di umili origini anche lui come il suo avversario, sicuro di sé, ambizioso, telegenico, Wulff ha molte cose in comune con il suo rivale. Anche lui è spesso in rotta col partito e come caposcuola dei «giovani selvaggi», il gruppo di dissidenti della Cdu, è giunto un anno fa a chiedere le dimissioni del ministro delle finanze Theo Waigel e a invitare Kohl ad andarsene.

IL CANDIDATO SPD

Amatissimo a dispetto di 3 divorzi

Uomo dotato di un eccezionale fiuto politico e di grande fascino personale, corteggiato dai media, Gerhard Schröder, premier di Hannover, a 54 anni si è recentemente sposato per la quarta volta con una giornalista di vent'anni più giovane di lui, dopo un burrascoso divorzio che l'estate scorsa per un momento gli ha creato qualche piccolo problema di popolarità, di cui però non si è dovuto preoccupare più di tanto. Il popolo della sua Bassa Sassonia lo ama molto. Ne ha avuto prova concreta nel '94, quando gli ha regalato una clamorosa maggioranza assoluta dei seggi che gli ha permesso di governare con un monocoloro socialdemocratico facendo a meno dei verdi. «Voglio entrare là dentro» gridò nell'82 il giovane deputato socialdemocratico lanciandosi contro il cancello della cancelleria di Bonn. Oggi Schröder è quanto mai vicino a realizzare il suo sogno. La frase viene sempre



Gerhard Schröder, durante un comizio in Sassonia F. Bimmer/Ap

citata per indicare due tratti del suo carattere: il desiderio di potere, e la determinazione nel raggiungerlo. Di origini umilissime, Schröder è nato il 7 aprile del '44. Nel '63 entra nella Spd. Si laurea in legge. Nel '78 è capo dei giovani Jusos e nell'80-86 è deputato a Bonn. Dal '90 è premier della Bassa Sassonia. Lo «Spiegel» gli dà il 65% di simpatie, secondo solo a Wolfgang Schäuble, il delfino su sedia a rotelle del cancelliere Kohl.

Si presenta come apostolo della modernità e del liberismo dal volto umano: il suo modello è il New Labour di Blair, con le parole d'ordine «modernità» e «responsabilità sociale». Lo chiamano l'«eurosceicco» per la poca simpatia verso la moneta unica, che secondo lui dovrà essere stabile almeno quanto il marco. «Non credo che l'euro batterà la disoccupazione - ha detto nei giorni scorsi -. Anzi, aumenterà la pressione sul mercato del lavoro».